

Roberto Filippetti

Da: Giovanna xxxxxxx [mailto:xxxxxxx@ausiliariediocesane.it]

Inviato: sabato 16 gennaio 2010 10.52

A: roberto@filippetti.eu

Oggetto: riflessioni 'iniziali'

Carissimo Roberto,

come stai? come è andato il rientro da Seregno?

la mostra procede bene...anche se ancora non ho avuto modo di starci molto...

ieri ho partecipato con un gruppetto di ragazzi di 3^a media alla visita pensata da don Sergio per loro. davvero bello.

Intanto ti invio alcune riflessioni che sono nate tra la contemplazione delle immagini, la preghiera personale, la riflessione su quanto ascoltato da te, da don Sergio, quanto letto sino ad ora e il mio bagaglio di studi e passioni...

il mio saluto è carico di gratitudine e significativo della memoria che faccio insieme alla mia comunità, nella discrezione, di te e della tua famiglia.

a presto,

Giovanna (aus.dioc.)

sulla mostra di Giotto, qualche considerazione...

Devo ammettere che l'arrivo della mostra riapre un interesse e una passione sopita da qualche tempo. Riscopro la bellezza del lavoro interpretativo, della riflessione che sempre scaturisce dall'incontro tra 'il racconto della realtà compiuto attraverso l'espressione artistica' e il mio 'vissuto come singola, come comunità ecclesiale e come società'.

Nella preghiera di questi giorni, pensavo a come abbiamo sempre 'bisogno' di vedere, di intravedere una *porta*, un luogo attraverso cui entrare...qualcosa che ci offra un *inizio* che orienti il cammino, un *soglia* da varcare cosicché abbiamo davvero la conferma che un rapporto cominci. Una porta che, essendoci offerta 'aperta', ci dica anzitutto che c'è uno 'spazio' da esplorare. Uno spazio che, in quanto tale, resta nei canoni della nostra esperienza, dell'*umanità*, ma che, al tempo stesso, determinandosi attraverso una soglia, è necessariamente spazio 'diverso' dal nostro, da quello in cui ora ci troviamo.

Allora, quasi naturalmente, eccomi davanti al pensiero, alla meditazione, al movimento di scoperte e intuizioni che probabilmente hanno animato Giotto prima e durante la realizzazione della sua opera. Mi piacerebbe approfondire questo aspetto. Il suo lavoro interiore...sentirlo parlare di cosa è *avvenuto* di lui prima, durante e dopo.

Penso al racconto che è racconto di 'inizi', dell'*inizio* per eccellenza – come dice Marco nel suo prologo – "l'*archè* del vangelo di Gesù Cristo, Figlio di Dio" (Mc 1,1); penso che esattamente così il Signore viene incontro al nostro bisogno di *cominciare*, di avere un orientamento, di trovarci davanti a una porta aperta che ci fa entrare in uno spazio 'nuovo' che è poi un tempo nuovo. Anche Lui sceglie di avere una vita segnata da un 'inizio'. E allora ecco quelle due prospettive, la nostra e la sua che possono incontrarsi, a produrre davvero la *soglia*: un *venire* che offre il passo, passo desiderato dal nostro bisogno di *entrare*.

E', come ha detto bene Benoît Standaert, lo *spazio Gesù*.

Penso a come tutti gli spazi rappresentati siano, al contempo, sezioni di realtà temporale e spaziale, delimitati sempre e necessariamente dalla prospettiva dello sguardo di chi li esplora,

come se ogni scena fosse una stanza di questo spazio, e intanto, nel tempo, si *cammina*... chi guarda cammina (e come è vero che, a seconda del *momento* del *cammino* in cui ci si trova, cambia l'impatto che l'accesso ad ogni stanza suscita...). Penso, come si dice nel cinema, a come è vero che, però e anzitutto, la prospettiva di chi esplora e cammina e guarda è il narratore/enunciatore. Narratore: uomo, credente, povero come noi, Giotto ci offre il suo percorso. Ma la genialità e il valore aggiunto della ricchezza di simboli, di corrispondenze, di movimenti primari e secondari, di personaggi centrali e collaterali con cui sceglie di 'narrare' sta esattamente nella possibilità che essi offrono allo spettatore di servirsene per staccarsi dal ruolo di narratore/enunciatore da lui (Giotto) intenzionalmente predisposto così da costruirsi un personale, legato ormai a ciò che lo spazio nel quale anch'egli è entrato gli suggerisce di percorrere.

E' l'autorità che Giotto riconosce al vangelo che umilmente ha voluto rendere ancora una volta 'visibile', la finezza con cui ha saputo rendere la natura 'provvisoria' o forse incompiuta, di ogni interpretazione del *segno* che i pastori sono invitati a cercare dagli angeli.

Ogni spazio è aperto, anche quelli al chiuso ci dicono di mura che non delimitano, non escludono, non celano alla vista...anzi: includono, coinvolgono, interpellano (gli 'sguardi in macchina' – come si direbbe nel cinema – (Maria alle nozze di Cana, Pietro nel cenacolo), quanti scambi intensi davanti ai quali si sta con timore e tremore, partecipi di una intimità che inspiegabilmente non imbarazza, ma, anzi trattiene e attira, come se ci riguardasse (Giuda e Gesù, la Maddalena e Gesù, Gesù e la carità, Pietro e Gesù, Gesù e il Battista, il piccolo martire innocente e il suo assassino, Gesù e Simeone, Gesù e i magi, Maria e Elisabetta, Maria e il Piccolo appena nato...), contatti, anche fisici, coinvolgenti (Giovanni sul petto di Gesù, il bacio tra Anna e Gioacchino, l'adorazione dei piedi di Gesù da parte della Maddalena, la custodia del corpo esanime da parte di Maria, il bacio del mago ai piedini di Gesù, il sostegno dato a Maria sotto la croce...). Lo *spazio Gesù* si è fatto *immagine* senza diventare *idolo*. Parla con noi, parla di noi...è un soggetto altro, non lo possediamo. Non vuole essere posseduto. Non vuole possedere.

Così si scopre perché il nome dato alla mostra non presta il fianco a una ambiguità rischiosa: quella di porsi come un 'quinto' vangelo che pretenda di equipararsi in canonicità e autorevolezza agli altri quattro.

Quel 'secondo' si manifesta nel suo essere 'semplicemente' un servizio, uno strumento utile a quel bisogno profondo di 'entrare', di trovare porte, di scorgere 'inizi' che aprano su uno spazio altro, nuovo.

E la scoperta stupefacente che si fa, che almeno in questi giorni senza neanche volerlo, sto facendo, è che piano piano quelle immagini, quei movimenti, quegli sguardi, quei contatti... dall'essere fuori di me, trovano 'spazio' dentro di me.

Proprio una 'bella notizia'...

Grazie, cara "Grazia di Dio",

cara ausiliaria in Colei che è "Ausilio dei cristiani" e di tutto il popolo.

Pensavo, leggendo l'allegato: "Il popolo vince". Vince sulla massificazione se un piccolo popolo – un resto d'Israele – è generatore di popolo. E non è un gioco di parole...

Mi commuove in particolare la tua attenzione alla "carnalità" dei rapporti, degli incontri, degli abbracci... Penso che possa essere di... ausilio ad altri, anche fuori diocesi.

BONUM EST DIFFUSIVUM SUI

Un abbraccio, dunque

Roberto